



L'ABITARE SOSPESO

a cura di
STEFANO FOLLESA e FRANCESCO ARMATO

OPEN  ACCESS

Serie di architettura e design

FRANCOANGELI



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

L'abitare sospeso

Come cambierà il nostro rapporto con gli spazi

a cura di
Stefano Follesa
Francesco Armato

Con testi di:

Marzieh Allahdadi, Ulyana Aristova, Francesco Armato, Fabrizio Arrigoni, Paria Bagheri, Alberto Bassi, Simona Canepa, Cheng Anqi, Jean-Pierre Charbonneau, Elisabetta Cianfanelli, Giulio Ceppi, Sabrina Cesaretti, Vincenzo Cristallo, Giuseppe De Luca, Elisa Degl'Innocenti, Luigi Dei, Du Mingqiu, Stefano Follesa, Paolo Fresu, Peian Yao, Ugo La Pietra, Vincenzo Legnante, Giuseppe Licari, Giuseppe Lotti, Antonio Mario Mastrangelo, Andrea Mecacci, Pietro Meloni, Marco Mancini, Natalia Nemova, Francesco Parrilla, Lucetta Petrini, Marilaine Pozzatti Amadori, Leonardo Santetti, Olga Shevtsova, Virgilio Sieni, Francesca Tosi, Valentina Valdrighi, Carlo Vannicola.

Serie di architettura e design
FRANCOANGELI

La pubblicazione è conseguente alla conferenza web dal titolo:

L'abitare sospeso

che si è tenuta nei giorni 21 e 22 maggio 2020

a cura del **Laboratorio DSR Design degli Spazi di Relazione**

del Dipartimento DIDA . Università degli Studi di Firenze.

I testi presenti non riportano fedelmente la trascrizione degli interventi ma sono stati rielaborati dagli autori in occasione della pubblicazione. Ai testi presentati nelle due giornate di studio si sono aggiunti i contributi interni dei componenti del Laboratorio DSR che ha curato l'evento e la pubblicazione.

Un particolare ringraziamento al prof. Luigi Dei, rettore dell'Università di Firenze, per averci onorato con la sua partecipazione e per averci mostrato una curiosità culturale che trascende i confini tra le discipline.

Un particolare ringraziamento al prof. Giuseppe De Luca, direttore del Dipartimento di Architettura, per un'idea di dipartimento quale luogo di confronto e per l'amicizia e il sostegno all'iniziativa.

Si ringraziano:

- tutti gli autori che per amicizia o per curiosità culturale hanno accettato di partecipare alla conferenza e al libro

- Antonio Poidomani e la casa editrice FrancoAngeli per averci supportato in questa iniziativa consentendone lo sviluppo e la diffusione

- Francesco Armato, Valentina Valdrighi, Stefano Follesa, Simona Canepa, Ugo La Pietra, Giuseppe Lotti per la messa a disposizione delle immagini

- Carmen Colantuono per la correzione dei testi

- Valentina Valdrighi, Lucetta Petrini, Paria Bagheri e Leonardo Santetti per l'impaginazione

Le fotografie alle pagg. 6, 10, 13, 26, 64, 73, 123, 142, 183, 208, 305, 311 sono di Stefano Follesa

In copertina: *Anchored* (2010) di Amy Casey (per concessione dell'autrice)

Grafica e Impaginazione: Laboratorio DSR Università degli Studi di Firenze

Isbn: 9788835115717

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

“Tutti i fenomeni naturali che accadono in cielo e sulla terra e che lasciano sospesi e spaventati gli uomini, mortificando i loro animi per la paura del divino e schiacciandoli a terra, hanno una precisa spiegazione materiale. Ma l'ignoranza delle cause induce gli uomini a riferirli all'arbitrio delle divinità e a sottomettersi al loro potere”.

Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*



INDICE

7

PREFAZIONE - UN FUTURO DI INNOVAZIONE IDEALE E MATERIALE 11
Luigi Dei

PREFAZIONE - RIPARTENDO DA UN DIVERSO PRESENTE 15
PER UNA INNOVAZIONE ARMONICA
Giuseppe De Luca

PRESENTAZIONE - SERENI NELL'IGNOTO 19
Stefano Follesa

CONTRIBUTI INTRODUTTIVI

INTRODUZIONE - RI-PARAMETRAZIONE 27
dei fattori di progetto dello spazio della casa
Vincenzo Legnante

QUESTI GIORNI, DOMANI 41
Giuseppe Lotti

LO SPAZIO ELASTICO 51
Francesco Armato

FUGA DAL COMPUTER (NOTIZIE DA NESSUN LUOGO) 65
Stefano Follesa

CONTRIBUTI DISCIPLINARI

OSCILLAZIONI 82
Fabrizio F.V. Arrigoni

UN DESIGN ADATTIVO PER GLI ARTEFATTI E GLI 95
INTERNI DELLA VITA QUOTIDIANA DELL'ETÀ IBRIDA
Alberto Bassi

DA SPAZI ACCESSORI A PROTAGONISTI: 102
NUOVA VITA A BALCONI E LOGGE
Simona Canepa

APPRENSIONE E APPRENDIMENTO NELL'ABITARE SOSPESO 112
Giulio Ceppi

INTERCONNESSIONI TRA DIMENSIONI MATERIALI E IMMATERIALI: 122
I NUOVI CANALI DEL DIGITALE DOPO IL COVID-19
Elisabetta Cianfanelli

L'ALLEANZA IN UN PROGETTO COMUNITARIO 128
E INTERDISCIPLINARE
Vincenzo Cristallo

L'EVENTO CONTINUO 143
Carlo Vannicola

CONTRIBUTI INTERNAZIONALI

THE DESIGN THINKING PROCESS APPLIED TO COVID-19 154
Marzieh Allahdadi

NEW RULES AND STANDARDS: 160
SOCIAL DESIGN IN A CRISIS
Ulyana Aristova, Olga Shevtsova, Natalia Nemova

LIVING IN OUR HOME 170
Jean-Pierre Charbonneau

THE FOUR PEOPLE 178
Du Mingqiu

IL RAPPORTO CON IL CONTESTO CULTURALE 182
BRASILE NEL CONTESTO DELLA PANDEMIA DEL COVID-19
Marilaine Pozzatti Amadori

UN'ERA SOSPESA: VIVERE E ABITARE SOSPESI 194
Francesca Tosi

CONTRIBUTI INTERDISCIPLINARI

SUL BISOGNO DI CORAGGIO E DI NON PAURA 206
Paolo Fresu

RITORNO AL LAVORO 210
Ugo La Pietra

L'INVISIBILE E LA SOLITUDINE 216
Giuseppe Licari

HOME, HOUSE 226
Andrea Mecacci

LA PRECARIZZAZIONE DEL QUOTIDIANO 234
NELLA PANDEMIA DEL COVID-19
Pietro Meloni

ABITARE SOSPESO 242
Virgilio Sieni

CONTRIBUTI

IL FUTURO IMPOSSIBILE 254
E COME IPOTIZZARE UN FUTURO FLESSIBILE
Paria Bagheri

CASE NEL TEMPO DELLE ALTRE COSE 258
Sabrina Cesaretti

IL DESIGN DAL PUNTO DI VISTA DELL'EPIDEMIA 266
Anqi Cheng

DANZARE SOSPESI AI TEMPI DEL COVID 270
Elisa Degl'Innocenti

SPAZI E MUSICA 272
E COME IPOTIZZARE UN FUTURO FLESSIBILE
Marco Mancini

EMERGENZA SANITARIA COVID19: 286
GLI SCENARI DEI SOCCORRITORI
Antonio Mario Mastrangelo

UNO SGUARDO ALLO SPAZIO VIRTUALE NELLO 299
SPAZIO REALE DURANTE L'EPIDEMIA
Yao Peian

CITY VERSUS VILLAGE 304
Francesco Parrilla

ESSERE CON GLI ALTRI 316
Lucetta Petrini

COVID E SPAZI DI RELAZIONE 320
Leonardo Santetti

NATURALE E DIGITALE 324
Valentina Valdrighi

APPARATI

BIBLIOGRAFIA GENERALE 333

PROFILI DEGLI AUTORI 339

L'alleanza in un progetto comunitario e interdisciplinare

Vincenzo Cristallo

Dipartimento di Pianificazione, Design,
Tecnologia dell'Architettura della
Sapienza Università di Roma

128

*Nella pagina
seguente:
Disegno dell'autore*

Uno

In un tempo così complesso e colmo di insicurezze, per descrivere il quale non troviamo le parole appropriate, comprendere quale sia il ruolo del progetto e dei progettisti non è affatto semplice. Considerando "lo stato di sospensione" che logora un immaginario che ora fatica a "ritrarre nel pensiero" il mondo che sarà, qualunque tesi proposta è di per sé incompleta. Stentiamo a comporre prospettive, a proiettarci oltre, e pertanto rivediamo i nostri piani per il futuro sapendo che questo evento pandemico non ha solo capovolto le nostre certezze con uno shock emotivo privo di proporzioni, ma ha scoperchiato tutto, in ogni direzione, annullando il comune determinismo nel quale siamo rifugiati. Abbiamo inoltre scoperto che la parola "modello" possiede una sua tragicità poiché "il futuro lo stiamo decidendo un pezzo alla volta con gli occhi bendati lungo un percorso di errori umani"¹. Reagiamo a questa rivelazione opponendo una resistenza passiva che ci induce a non accettare gli avvenimenti diversi da quanto già sappiamo poiché fanno precipitare le nostre convinzioni. Tendiamo allora a "omologarli e a osservarli dal nostro bagaglio di pregiudizi, valori e preferenze"². Il rischio è usare il coronavirus per ribadire quanto già credevamo e di conseguenza farsi immuni all'apprendimento che proviene da una crisi così traumatica e drammatica³.

E poi c'è il mantra del "nulla sarà come prima", un coro assordante ripetuto con paura e persuasione per contenerlo concettualmente, per esorcizzarlo, oppure per dargli for-

¹ Rampini F. (2020), *Introduzione*, in AA.VV. (2020), *Il mondo che sarà. Il futuro dopo il virus*, Gruppo editoriale Gedi, Roma, p. 7.

² *Ivi*, p. 8.

³ *Ivi*, p. 9.

ma, convinti, come Jeremy Rifkin, che "bisognerà studiare nuove modalità di comportamento, studio, lavoro, vita sociale, per mantenere sempre una distanza di sicurezza l'uno dall'altro. Dovranno essere studiati di nuovo i teatri, gli stadi, i cinema, gli aerei, perché contengano meno gente e meno ammassata"⁴. Siamo interpreti e spettatori, è il pensiero di Rifkin, della Waterloo della globalizzazione, morta e sepolta per come siamo abituati a valutarla. Si rinnova in alternativa il termine *glocal* declinandosi nella visione territoriale delle "bioregioni", aree omogenee con vocazioni simili, anche



⁴ Rifkin J. (2020), *Dovremo diminuire sprechi e costumi, la distanza sociale sarà la regola*, in AA.VV. *Il mondo che sarà. Il futuro dopo il virus*, op. cit., p. 18.

sovrnazionali, in grado di potenziare con modalità diverse dal passato scambi economici e culturali⁵.

La lettura sulle conseguenze del mondo post Covid che compie altresì Alessandro Baricco ha a che fare con il tema dell'audacia che equivale a capire e leggere il "caos". Un compito affidato specialmente ai pensatori che devono responsabilmente "inventariare i mostri mai visti, dare nome a fenomeni mai vissuti, guardare negli occhi verità schifose e, dopo che hai fatto tutto questo, prenderti il rischio micidiale di dare a tutti qualche certezza"⁶. Più concretamente la temerarietà che invoca Baricco si declina nell'auspicata pace con il Game, una parola che traduce la civiltà digitale⁷ con la quale finalmente conseguire un armistizio consapevole, capace di superare la dicotomia tra una fase ottimistica che ha presenziato la sua nascita e una sorta di intolleranza per la persecutoria pervasività quotidiana che per alcuni scaturisce anche dal fatto di non padroneggiare del tutto gli "strumenti operativi". Tuttavia, esamina Baricco, alla luce del salto tecnologico imposto dal 2020 "la gente, a tutti i livelli, sta maturando un senso di fiducia, consuetudine e gratitudine per gli strumenti digitali che si depositerà sul comune sentire e non se ne andrà più. Una delle utopie portanti della rivoluzione digitale era che gli strumenti digitali diventassero un'estensione quasi biologica dei nostri corpi e non delle protesi artificiali che limitavano il nostro essere umani: l'utopia sta diventando quasi quotidiana"⁸. Tanto più saremo capaci, prosegue Baricco, di dispiegare la civiltà digitale, tanto più questo mondo assumerà qualità e bellezza, preservando e non dissipando la nostra umanità. "Il Novecento aveva il culto dello specialista. Un uomo che, dopo una vita di studi, sa moltissimo di una cosa. L'intelligenza del Game è diversa: dato che sa di avere a che fare con una realtà molto fluida e complessa, privilegia un altro tipo di sapiente: quello che sa abbastanza di tutto. Oppure fa lavorare insieme competenze diver-

5 Rifkin si riferisce a un progetto Ue, che anticipa il Green New Deal voluto dalla presidente Ursula von der Leyen, nel quale si intendono delineare i confini possibili delle bio-regioni per valorizzare le attività, le produzioni e gli scambi interni.

6 Baricco A. (2020), *Virus. È arrivato il momento dell'audacia*, in AA. VV., *Il mondo che sarà. Il futuro dopo il virus*, op. cit., p. 154.

7 *The Game* è il titolo di un testo che Alessandro Baricco ha scritto per Einaudi nel 2018. Si legga anche Rivetti V. e Iannizzotto S., a cura di (2019), *The Game Unplugged*, Einaudi, Torino.

8 *Ivi*, pp. 155-156.

se (...) E con una singolare metodologia: sbagliare in fretta, fermarsi mai, provare tutto"⁹. Un metodo singolare per il modo in cui ci spinge a osservare l'emergenza come un effetto cronico da cui si può ricavare un "livello del gioco" in grado di salvare il pianeta con prassi inedite. Salvarlo insieme, è questo però il patto, come sistema sociale, come comunità, pur rimanendo in misure diverse, per dirla con Umberto Eco, "apocalittici e integrati".

Probabilmente una delle parole più ritrovate nell'anno in corso è proprio "comunità". Ha acquistato una nuova concretezza superando una deriva demagogica causata da una politica astratta, per diventare una moltitudine di volti di cui, se realmente lo vogliamo, possiamo comprendere quelli che ne restano fuori. Ovvero, afferrare che dai vantaggi individuali non si traggono valori permanenti e che il privilegio di ogni singolo uomo è prendersi cura del prossimo aderendo alla civiltà del bene comune dalla quale si ottengono per tutti benefici di lunga durata.

Se poi ci rivolgiamo ai contesti urbani, le "ragioni della comunità" tendono a eliminare le disuguaglianze sociali affinché, sono le parole di David Chipperfield, direttore di "Domus", vi sia un'architettura non solo al "servizio delle priorità del libero mercato e delle esigenze di profitto, (in questo modo, ndr) forse avremo il coraggio e un mandato più concreto per insistere nel creare solo gli edifici, gli spazi e gli oggetti che danno solidità alla nostra esistenza e creano una cornice più adatta a quelle condizioni che ora riconosciamo essere fondamentali per la qualità della nostra vita"¹⁰.

Questa chiamata in correità ci consentirebbe, prosegue Chipperfield, di contemplare cosa realmente si annida in alcuni eventi incalzati dal Covid e che appaiono, a detta di molti, ineludibili: il lavoro da remoto che si svolge nelle proprie abitazioni è il principale. "La direttiva rigorosa, ma apparentemente innocua, di stare a casa, adottata da molti Paesi nelle ultime settimane e mesi, presume – come dovrebbe essere – che tutti ne abbiamo una. Inoltre, suppone che questa casa dia garanzie di sicurezza, igiene

9 *Ivi*, pp. 159-160.

10 Chipperfield D. (2020), Editoriale, "Domus", n. 1047, giugno 2020, p. 2.

Nella pagina
seguente:
Disegno dell'autore

e comodità"¹¹. Una proiezione che le statistiche, ricorda Chipperfield, dimostrano fallace, valutando che oltre il 20% della popolazione non possiede un'abitazione idonea, mentre l'alloggio "fa parte del diritto a 'un livello di vita adeguato', riconosciuto nell'articolo 25 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Dovremmo però collegarlo più esplicitamente al diritto alla casa, a uno spazio che consente protezione, privacy e dignità, e garantire che sia universalmente riconosciuto come un diritto umano e civile (...) Nessun esempio di disuguaglianza è più esplicito di questo"¹².

Le riflessioni di Chipperfield si riverberano sul fatto che l'urgenza verso un "nuovo ordine" si deve conciliare con il curare e sanare le emergenze e le fragilità preesistenti al fine di non creare nuove e più intelligenti differenze sociali. Ecco perché, per reagire agli effetti calamitosi della pandemia – come ammonimento le regole imposte sul distanziamento rischiano di permanere dando vita, soprattutto nelle fasce più deboli, a fenomeni di isolamento sociale – è necessario promuovere un senso di comunità da cui ricavare una sfida che, secondo Richard Sennet, devono raccogliere i progettisti (in particolare i pianificatori) nel ripensare il concetto di densità urbana. "La densità è la logica delle città: la concentrazione di attività in un ambiente urbano stimola l'attività economica, ad esempio tramite l'effetto di agglomerazione". La concentrazione delle persone è anche un buon principio ecologico quando si affrontano i cambiamenti climatici, risparmiando sulle risorse infrastrutturali. È positiva anche sul piano sociale, in quanto ci espone a individui diversi da noi in una città densamente differenziata. Tuttavia, per prevenire o inibire future pandemie, potremmo avere bisogno di trovare diverse forme fisiche di densità, che permettano alle persone di comunicare, di vedere i vicini, di partecipare alla vita di strada, anche se costrette a separarsi temporaneamente"¹³.

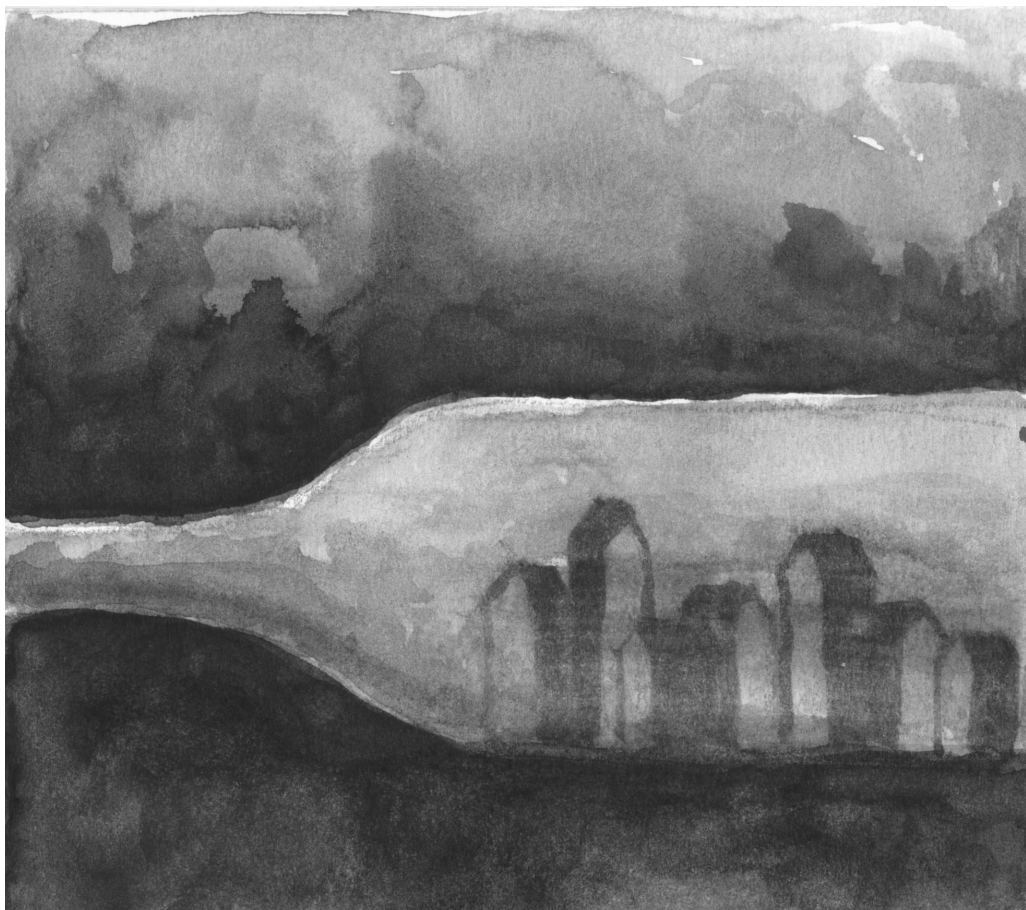
Anche per Sennet la pandemia rappresenta una specie di esperimento sulla disuguaglianza di classe. E trova anch'egli la prova più eclatante di questa disparità in quella che

11 Chipperfield D. (2020), Editoriale, "Domus", n. 1046, maggio 2020, p. 6.

12 Ibidem.

13 Sennet R. (2020), *Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia*, "Domus", n. 1046, p. 13.

appare la conseguenza più vantaggiosa della pandemia, lo smart working. Ma nei fatti l'ufficio in casa, riassume Sennet, è una prerogativa della classe media, mentre le attività più dirette al funzionamento materiale della città (tra le prove la raccolta dei rifiuti) richiedono la presenza sul luogo di lavoro. In questo snodo critico assume nuova forza l'impiego razionale delle tecnologie nel funzionamento della città. Vale a dire umanizzarle, cominciando da un principio di equa distribuzione. E, pur osservando in positivo, prosegue Sennet, il numero di reti di mutua assistenza sociale nate durante il lockdown, bisogna trovare il modo di opporsi al "divario crescente tra una classe media sicura e una classe lavoratrice esposta, per esplorare forme di diversità che potrebbero mettere in relazione la città verde



e quella sana e utilizzare la tecnologia per affermare il potere della comunità nelle città¹⁴.

Due

Non vi è alcun dubbio, e Sennet pone l'accento a partire dall'urbanistica per il ruolo che ha nel proporre la trasformazione e la rigenerazione delle nostre città, che la cultura del progetto può e deve svolgere un ruolo strategico nel superare le contraddizioni sociali imposte dal Covid. Interpretarle e superarle, andando però oltre alcune sue contraddizioni che emergono in special modo nella rappresentazione delle scale del progetto e nella definizione del rapporto con le regole che determinano la costruzione dello spazio abitato, pubblico e privato. Qualche anno fa mi è capitato di scrivere della relazione tra tipo, tipologia e modello riferito ai temi del progetto contemporaneo¹⁵. Dal progetto storico della città, passando per l'esperienza dell'architettura moderna, attraversando la struttura della città contemporanea e il tema della casa, e infine la fisionomia degli oggetti che vi transitano, la riflessione conduceva alla consapevolezza che la nozione di tipo fosse scomparsa come traccia che simbolicamente e materialmente crea e disciplina la "forma abitata". Le categorie del tipo e della tipologia, con l'insieme dei dettami rigorosi e astratti che avevano sempre sostenuto le trasformazioni urbane¹⁶, nella cornice di una crisi endemica del "design della città" che ha coinciso con la crisi dei modelli sociali, economici e culturali, sono apparse superate in quanto soluzioni di un passato ideologico che ha cessato ogni spinta come arte e bisogno di governo. I segnali evidenti di questa eclissi e i risultati di questo trasformismo sono principalmente contenuti nella contiguità temporale del movimentismo degli anni Sessanta con la trasversalità del Postmoderno di un decennio successivo. Gli scenari prefigurati dalla cultura Radical, che ha usato il "conflitto politico non come

¹⁴ Ivi, p. 14.

¹⁵ *Questi argomenti sono stati esaminati nel saggio Cristallo V. (2015), La necessità del tipo e del suo trasformismo, in Cristallo V., Paris T. e Imbesi L., a cura di, "Type & Model. Idee, progetti, azione, Quaderni/Planning, design technology. Scienze per l'abitare", vol. 4, anno 3. Rdesignpres, Roma, pp. 96-102.*

¹⁶ *Su questi argomenti si veda Aris C.M. (1990), Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura, Città studi, Milano.*

categoria ideologica, ma come tema figurativo¹⁷, e quelli esercitati dagli ambienti post-moderni, che hanno sostituito al linguaggio temporale la molteplicità stilistica come risposta alla contraddittorietà evolutiva dei sistemi urbani¹⁸, sono a loro volta confluiti nell'età dell'elettronica, che ha cancellato tipi e tipologie annullando il quadro prospettico del mondo che vede la bellezza come perfezione immobile, che si avvale di un unico punto di vista e si fonda su un tempo che non scorre. Un cambiamento elevato che, oltre a mutare radicalmente la raffigurazione della città in chiave euclidea, ha sostituito la messa in scena della città tradizionale – intesa come scenografia centrale e materica – con una metropoli simultanea che ha “spostato l'architettura dall'ambito delle scienze della rappresentazione al crogiolo delle tecniche della comunicazione”¹⁹. Un nuovo urbanesimo che sostituisce il suo presupposto fisico con un processo ibrido di scambio di flussi e informazioni immateriali²⁰.

Il percorso dissipativo del concetto di tipo trova altre chiavi di lettura, e per certi versi rivela un suo epilogo, nel testo *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*, di Carlo Ratti, scritto nel 2017²¹. Si tratta di una speculazione critica che fotografa una realtà imminente dell'architettura contemporanea trascinata al cambiamento dei suoi modelli sulla spinta di un movimento, quello dell'Open Source, caratterizzato da un approccio inclusivo alla progettazione degli spazi, dall'uso collaborativo dei software progettuali e dal funzionamento trasparente degli edifici durante il loro ciclo di vita. Quel che Ratti intende mostrare è il trasformismo ideologico delle culture post-moderne mutato nell'incedere della liquidità di saperi. Ossia, un contesto fluido nel quale le poche eventuali resistenze ancora presenti nel dibattito sull'“idea di tipo” nel campo dell'ar-

17 Branzi A. (2014), *Una generazione esagerata. Dai Radical italiani alla crisi della globalizzazione*, Baldini-Castoldi, Milano, p. 18.

18 Cfr. Parmesani L. (2003), *L'arte del secolo. Movimenti, teorie scuole e tendenze 1900-2000*, Skira, Milano, p. 89.

19 Cfr. Leoni F. (2001), *L'architettura della simultaneità*, Meltemi editore, Roma, p. 11

20 Cfr. Prestinenza Puglisi L. (2001), *Silenziöse avanguardie, Testoo-Immagine*, Torino, p. 15.

21 Ratti C. (2013), *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*, Einaudi, Torino. Su questi argomenti si veda anche Ratti C. (2017), *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Einaudi, Torino; Ratti C. (2014), *Smart City, Smart Citizen*, (a cura di Mattei M.G.), Egea, Milano.

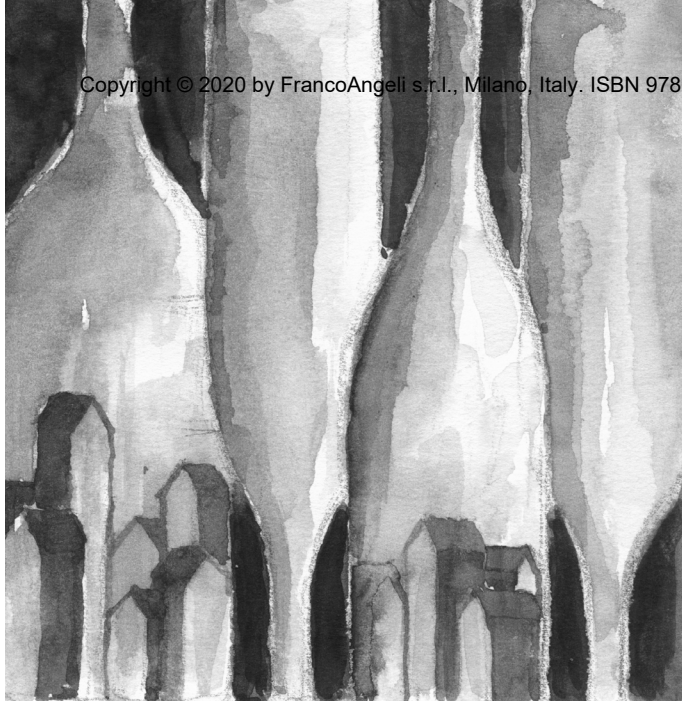
*Nella pagina
seguente:
Disegno dell'autore*

chitettura si sono del tutto diluite in virtù di un paradigma progettuale che non prevede precetti. Lo spazio abitato si forma ora a partire da una cultura partecipata, libera e aperta allo scambio di risorse intellettuali, forgiata dall'ideologia della condivisione²². Una cultura che non può essere ostaggio di "esempi", mentre sta sperimentando una "architettura come informazione" costruita intorno ai bisogni degli utenti e da loro stessi coordinati in un sistema globale di scambio di dati che delinea il passaggio cruciale dal "fai da te" al "fai con gli altri". È dagli anni sessanta che architetti e pensatori affrontano questo nodo centrale (la ridefinizione del proprio ruolo) [...]. In un'affermazione profetica (del 1967, ndr), Nicholas Negroponte disse che il progettista si sarebbe trasformato in un "intermediario", un creatore di schemi aperti, piuttosto che di forme deterministiche. Il processo architettonico "non sarebbe stato composto da un insieme pervasivo ed evasivo di vincoli", e questo ci fa pensare a una trasformazione cruciale dei prodotti dell'architettura. Anziché fornire un progetto finito e tangibile, l'architetto determinerebbe un insieme di parametri utili a guidare un corpus di idee rigogliose, una rosa pressoché infinita di architettura potenziale. "Gli architetti progettano la domanda e non la risposta"²³.

Oggetto del lavoro dell'architetto non è più quello esclusivo di realizzare progetti esecutivi e costruire edifici, ma avviare, coordinare e concludere il processo in sé della progettazione on-line, partecipata e plurale. Siamo potenzialmente di fronte a una radicale trasformazione della figura del progettista esploratore, finanche di visioni distopiche. Quanto questa dissertazione sul tipo possa orientare le azioni che richiamava Chipperfield non è valutabile; nondimeno, da questo genere di contesa va recuperata per un "progettista open" la nozione di "relazione e configurazione" che il tipo possiede come principio di guida di un organismo di cui può essere concretamente un enunciato logico che cerca e ordina le ragioni delle scelte costitutive. L'acutezza di un progetto realizzato secondo principi Open Source richiama il tema della città che in quanto aperta si costituisce smart, una deviazione che facciamo per chiudere sul tema della composizione degli spazi abitati con-

22 AA. VV. *Open Source Architecture (OSArch)*, "Domus", n. 948, giugno 2011.

23 Ratti C. (2013), *op. cit.*, p. 114.



cepiti come tasselli di moderniste Smart Cities. Torna utile ancora il contributo di Richard Sennet, con un suo testo del 2018, *Costruire e abitare*, innanzitutto se sogniamo un futuro prossimo venturo²⁴. Sennet mette a fuoco una dicotomia tra smart city aperta e chiusa, in altre parole una città intelligente che “prescrive” e una città ingegnosa che “coordina”. La Smart City chiusa è alimentata da una tecnologia user friendly che “stupisce i cittadini” e li accoglie in un sistema gestito e dunque controllato dove vengono rimosse le dissonanze sociali come presunto fine democratico. Una città che agevola la soluzione dei problemi anziché la “messa a punto e la ricerca di eventuali problemi”. Se tutto è però inteso come “pura efficienza” si produce per Sennet uno squilibrio poiché si separa “il funzionamento dalla curiosità e dagli interrogativi”. Al contrario, una Smart City che usa la tecnologia per coordinare non controlla ma si “rivolge alle persone per quello che sono, nella loro stortura Kantiana, e non per quello che dovrebbero essere. La tecnologia che coordina sviluppa l’intelligenza dell’uomo”²⁵. Pertanto un’intelligenza predefinita aiuta a scegliere all’interno di una maggiore complessità che – evitando semplificazioni preconfezionate e chiuse – non può e non deve evitare mai gli errori. Sennet sintetizza i due scenari con-

24 Sennet R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano.

25 Ivi p. 187.



tra ponendo una città ermetica (che prende le decisioni per i propri abitanti) e una città ermeneutica (che aiuta i propri abitanti a prendere le decisioni). Quale intelligenza sia da sostenere è facile immaginarlo.

Tre

Sia che promuoviamo una città fattivamente Open Source, sia che ci auguriamo di vivere in una metropoli smart, entrambe sono da considerarsi come l'esito di un progetto dinamico in quanto luogo della domanda e spazio della risposta²⁶. Nel tempo i valori del progetto non si esauriscono mai, semmai si trasformano "in relazione ai contesti applicativi, produttivi, tecnologici e sociali. E insieme a questi si

26 *Gli argomenti e le citazioni di seguito esposte sono state in parte sviluppate in Cristallo V. (2020), Do Research. Make Design. Modelli, List Lab, Barcellona-Trento.*

modificano anche le competenze, le abilità, le gerarchie di valori e le priorità che vanno trasmesse²⁷ nella formazione delle figure professionali. Se poi progettare è vedere in anticipo, il progettista quando opera agisce da visualizzatore sviluppando un esercizio di conoscenza della realtà che riesce ad evitare sterili declinazioni se connesso regolarmente ai valori della ricerca e della sperimentazione. Il ruolo centrale rivestito dal progetto è inoltre da intendere "come modalità di ricomposizione e mobilitazione provvisoria, che cerca di tenere insieme l'individualità con l'elevata varianza delle situazioni e delle opportunità"²⁸.

"In altre parole", parafrasando Edgar Morin, "[...] progettando si addestra il pensiero, come una forma di educazione del pensiero che ha a che vedere con la costruzione di 'una testa ben fatta è più importante di una testa piena' (citando Montaigne). Così le culture del progetto aiutano ad apprendere a progettare e formano l'identità del progettista (la sua unicità e consapevolezza), e la capacità di progettare aiuta a produrre e attraverso la produzione a cambiare la realtà; la realtà modificandosi incide sulle culture del progetto, il tutto in un flusso continuo e inarrestabile che potremmo chiamare una triplice alleanza e influenza circolare"²⁹.

Il tutto si potrebbe tradurre semplicemente in un metodo concretamente interdisciplinare. Nelle attività umane, l'agire con metodi interdisciplinari conduce a percorsi "di esplorazione di altri mondi espressivi, culturali, sociali e tecnici, a cui si unisce soprattutto la capacità di pensare in termini di sistemi complessi, e di costruire attorno a reti di conoscenze"³⁰; "La National Academy of Sciences negli USA, la National Academy of Engineering e l'Institute of Medicine (2005) sostengono che l'emergere di un approccio interdisciplinare sia dovuto alla presenza di quattro processi: la complessità intrinseca della natura e della società; la necessità di risolvere i problemi connessi a questi aspetti; l'esplorazione dei problemi della ricerca come collega-

*Nella pagina
precedente:
Disegno dell'autore*

27 Riccini R., a cura di (2016), *Fare ricerca in design*, Il Poligrafo, Padova, p. 359.

28 Citato in Bassi A. (2017), *Design Contemporaneo. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna, p. 104.

29 Celaschi F. (2016), *Non industrial design. Contributi al discorso progettuale*, Luca Sossella editore, Bologna, p. 81.

30 Bassi, A. (2017), *op. cit.*, p. 104.

menti tra discipline e il potere delle nuove tecnologie"³¹. Ecco perché l'interdisciplinarietà, considerata la naturale laboriosità per l'accesso alla conoscenza, è il nucleo centrale della moderna ricerca. Quando si opera in termini "inter" (e anche "multi") "uno stesso fenomeno "può (e deve) essere visto da diverse angolazioni: sociologico, psicologico, psico-sociale, economico, organizzativo, istituzionale (...) In un tale sistema il ricercatore che agisce secondo modelli interdisciplinari si ritrova a essere "poliglotta" in una situazione dove i diversi linguaggi devono venire combinati tra loro (...) per integrarsi con le pratiche e i metodi delle altre discipline"³². Per questo motivo i modelli interdisciplinari si allontanano da visioni assolutistiche dei saperi e si proiettano su "verità di prospettiva", dove prevalgono sguardi e linguaggi plurali.

Se c'è ancora una parola che in questa pandemia si è rigenerata collegandosi in profondità ai contenuti della ricerca e del progetto, è proprio interdisciplinarietà. Una ritrovata concretezza che tocca direttamente la relazione che intercorre tra architettura e design. Talvolta, in nome di uno specialismo che reclama apertamente un professionismo "separato e autoreferenziale", e di posizioni ideologiche che pretendono distanze tra mondi topici (che vivono di spazio) e mondi atopici (racchiusi in un sottovuoto), viene presentata la diversità presente tra design e architettura e come questa incida direttamente nel sostenere differenti modelli formativi.

La realtà del mondo artificiale, com'è noto, è più complessa e prosaica, tant'è che le pratiche del fare nel mondo reale mostrano quanto siano superati certi isolamenti scientifici in nome dell'urgenza di dare risposte solide al "nuovo che avanza", nella mutevolezza degli attuali scenari abitati dove è richiesto agire con assoluta complementarità³³. Comune comunque a design e architettura deve essere la tensione a riconoscere che il progetto restituisce una forte coscienza sociale e morale a chiunque ne sia artefice, tanto più quanto quest'onere proviene dai luoghi della forma-

31 Rossi P.G. e Biondi S. (2014), *Interdisciplinarietà, Education Sciences & Society*, vol.5, n. 1, *When education research meets other topic*, in https://riviste.unimc.it/index.php/es_s/article.

32 *Ibidem*.

33 Cristallo V. (2015), *Design e architettura: luoghi comuni, comuni interessi, DIID, Disegno Industriale-Industrial Design*, n. 59, pp. 42-47.

zione cosiddetta d'eccellenza. Luoghi nei quali si pretende che l'esegesi della progettazione stabilisca il suo controllo nelle cause e negli effetti. Prima che per la casa, per la città, per i sistemi urbani, il territorio, si progetta per l'uomo, affinché si riduca la complessità del mondo che lo circonda per ritrovare quella semplicità che, come scriveva Bruno Munari, quando la si incontra, finalmente, dobbiamo ricordarci che è il risultato di una "complessità risolta". Il progetto è anche ricerca dell'uguaglianza e pertanto restituisce una forte consapevolezza a chiunque ne sia artefice, una meditazione che conduceva Enzo Mari ad affermare che il miglior progettista che avesse mai conosciuto è il semplice contadino che pianta un bosco di castagni, sapendo che non può essere per sé ma per i suoi nipoti. Serve allora a definire una inedita grandezza ideologica, una rinnovata area culturale, stimando che la vera innovazione è la possibilità di fare sintesi delle idee. Proprio per questo, quando invociamo cambiamenti non rinviabili per rispondere alle impellenze imposte con prepotenza dal Covid, non può apparire velleitario ipotizzare vi sia un percorso formativo che definisca unicamente nel termine progetto la sua vocazione-azione. Una non illusoria "facoltà del progetto", frutto di un diverso patto di responsabilità tra architettura, ingegneria e design, dove la parola interdisciplinarietà possa avere pieno esercizio. Una facoltà dove i corsi hanno denominazioni quali "La manutenzione", "Contro la teoria del lieto fine", "Mi illumino di sbaglio", "Il diritto al fallimento", "Il senso di comunità", "L'interdisciplinarietà consapevole", "La bellezza".



L'Abitare sospeso

a cura di

STEFANO FOLLESA e FRANCESCO ARMATO

L'essere sospesi in una situazione di incertezza è una condizione che, per la prima volta nella storia dell'umanità, collega trasversalmente le vite delle persone, indipendentemente dalla loro collocazione geografica e condizione sociale. Vite sospese, mestieri sospesi, affetti sospesi, definiscono oggi il nostro abitare, divenuto la scena di una surreale rappresentazione che mette insieme il privato e il sociale.

Tema generale di questo libro è appunto il rapporto con l'abitare in questa complessa fase di trasformazioni che interessano il nostro presente e investono il nostro futuro. Il libro prende spunto da una conferenza curata dal Laboratorio DSR dell'Università di Firenze e sviluppa un confronto multidisciplinare con l'obiettivo di far emergere i temi e gli obiettivi da sviluppare nella ricerca che ci vedrà impegnati nei prossimi anni. La riscoperta dei rituali domestici, il rapporto interno/esterno, le contaminazioni tra reale e virtuale, l'incedere delle tecnologie, la rinnovata necessità di privacy, i rapporti di vicinato, le trasformazioni degli artefatti della nostra vita quotidiana, la necessità di una nuova prossemica, sono tutti argomenti, evidenziati nella discussione, che investono la dimensione domestica e alimentano le riflessioni dei molti autori.

Con testi di:

Marzieh Allahdadi, Ulyana Aristova, Francesco Armato, Fabrizio Arrigoni, Paria Bagheri, Alberto Bassi, Simona Canepa, Cheng Anqi, Jean-Pierre Charbonneau, Elisabetta Cianfanelli, Giulio Ceppi, Sabrina Cesaretti, Vincenzo Cristallo, Giuseppe De Luca, Elisa Degl'Innocenti, Luigi Dei, Du Mingqiu, Stefano Follesa, Paolo Fresu, Peian Yao, Ugo La Pietra, Vincenzo Legnante, Giuseppe Licari, Giuseppe Lotti, Antonio Mario Mastrangelo, Andrea Mecacci, Pietro Meloni, Marco Mancini, Natalia Nemova, Francesco Parrilla, Lucetta Petrini, Marilaine Pozzatti Amadori, Leonardo Santetti, Olga Shevtsova, Virgilio Sieni, Francesca Tosi, Valentina Valdrighi, Carlo Vannicola.



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze